



◆ **Il rilancio e l'allargamento dell'alleanza deciso alla fine di una giornata segnata da incontri a due e colpi di scena**

◆ **Nessuna pregiudiziale nei confronti di quei partiti che nel '96 non facevano parte della coalizione**

◆ **Positivo giudizio dell'Asinello «Oggi si è fatto un passo avanti» La svolta del Pdc: «Ci stiamo anche noi»**

Parte la costituente del nuovo Ulivo

Ds, Ppi, Democratici, Verdi d'accordo. Aderiscono Cossutta, Mastella e Dini

ROMA La decisione è quella di avviare la costituente del nuovo Ulivo. Una costituente per allargare l'alleanza che nel '96 ha vinto le elezioni. È stata presa alla fine di una giornata complessa e piena di colpi di scena. Problema del governo e del suo allargamento si sono spesso incrociati e sovrapposti fino a far temere che l'operazione potesse sfuggire di mano a tutti. Per alcune ore è sembrato che la sorte del governo fosse legata alla pretesa che tutti i partiti che attualmente sostengono D'Alema confluissero in blocco nel nuovo Ulivo. Ma alla fine, dopo un lavoro che ha impegnato tutti i leader, e dopo una fittissima girandola di incontri tra i partiti del centrosinistra, le questioni hanno cominciato ad appianarsi. La scelta su cui si sono attestati lentamente tutti quanti è stata quella di separare tavolo del governo e tavolo dell'Ulivo.

Un «doppio binario», quindi. I partiti che compongono la maggioranza hanno scelto la propria collocazione sapendo che la strategia del nuovo Ulivo nel nuovo centrosinistra è stata concepita in modo tale da tenere separati sostegno al governo e adesione all'alleanza dell'Ulivo. Un passaggio inevitabile, forse perché alcuni partiti - cossighiani e Sdi in particolare - hanno temuto che dietro il nuovo Ulivo in realtà si nascondesse una accelerazione del processo di formazione di un unico partito democratico al cui interno fare sparire tutte le identità.

La giornata era cominciata con un incontro tra una delegazione dell'Asinello guidata da Arturo Parisi e i diessini con in testa Veltroni. All'incontro, chiesto dai Democratici, Parisi ha messo subito in chiaro che per l'Asinello il sostegno a D'Alema non era in discussione, così come non era in discussione la necessità di garantire stabilità al paese. Obiettivi

Ma il tam-tam delle indiscrezioni, oltre al previsto dissenso di Cossiga, annunciava anche quello dello Sdi di Boselli e la richiesta di garanzia (una accettazione del nuovo Ulivo subordinata alla partecipazione di tutti i partiti della maggioranza) da parte del Ppi. Da qui la decisione di lavorare, ognuno per i propri canali, per verificare esattamente il quadro della situazione. Così mentre Parisi incontrava i Popolari e poi i socialisti di Boselli, Veltroni vedeva Cossutta e per telefono sentiva tutti gli altri leader della mag-

gioranza. Alla fine della serata il nuovo Ulivo non c'era ma rispetto a quello precedente era possibile registrare alcuni fatti nuovi. Di tutti i partiti della maggioranza solo i cossighiani e i socialisti dello Sdi restano fuori dall'alleanza (difficoltà e spaccatura si registrano tra i repubblicani) che si allarga all'Udeur, al Rinascimento italiano e vede l'ingresso organico dei Democratici. Una vera sorpresa è invece arrivata dal partito dei comunisti italiani che con una dichiarazione di Tullio Grimaldi hanno fatto sapere che «se ci sarà una costituente dell'Ulivo 2 i comunisti ne faranno parte». Una novità, visto che il partito di Cossutta, al progetto del nuovo Ulivo aveva sempre risposto: unità sì, ma unificazione no. Diliberto aveva subito negato, del resto, le ipotesi su un asse Pdc-Sdi-Cossiga quale contropartita all'asse ulivista Parisi-Veltroni-Castagnetti. «È irrealistico», aveva detto Diliberto ai giornalisti.

IL CASO

Donne in bilico al totoministri? «No, la loro presenza va aumentata»

ROMA Chi entra e chi esce nel gioco della vigilia, il totoministri? Come ad ogni vigilia di crisi o di nuovo esecutivo, si scatenano curiosità e morbosità nel tentativo di azzeccare qualche previsione nel complicato puzzle della politica. Questa volta, però, a farne la spesa sembra possano essere le donne, le ministre in rosa. La loro presenza nel governo nato un anno fa è copiosa: sono in sei ed hanno dicasteri pesanti e simbolicamente importanti: Rosy Bindi e Rosa Russo Jervolino per Sanità e Interni, Livia Turco alla solidarietà sociale (versante importantissimo per tutta la questione immigrazione, sulle iniziative per la famiglia e la maternità, sulla Finanziaria), Laura Balbo alle Pari opportunità, Katia Bellilo e Giovanna Melandri ri-

spettivamente agli Affari regionali e ai Beni culturali, in prima linea su federalismo e in vista del Giubileo. Insomma: saranno loro a lasciarle penne? I primi totoministri - Bindi a parte - le danno tutte a rischio per far spazio ai movimenti interni che devono permettere ai Democratici di entrare in posti importanti. In realtà pochi sono i ministri che sembrano già certi, ma tra di loro sembra debbano rinnovarsi sicuramente Lamberto Dini agli Esteri, Carlo Scognamiglio alla Difesa e Gianguido Folloni ai rapporti col Parlamento. Dini sembra che nessuno possa avere né il desiderio né la tentazione di rimuoverlo: perché cacciare via un alleato fedele, competente e stimato sul palcoscenico interna-

zionale? I «cossighiani» anche al loro posto. E gli altri? Il gioco del totoministri ha subito trovato ostilità da parte dei Ds. Il segretario, Walter Veltroni, ha seccamente risposto che le donne non si toccano. «La presenza femminile deve semmai crescere...» dice. «Cominciata una spiacevole e un po' vecchia discussione sul totoministri: ad essa non partecipo. Voglio solo dire che la presenza femminile nel governo deve, semmai, crescere e non certo essere ridotta». Si unisce all'anatema contro gli «assalti» ai ministeri al femminile anche una donna, Silvia Costa, che si dice - il Ppi potrebbe desiderare vedere al posto della Turco, in un posto simbolicamente chiave rispetto al «target» popolare. La presidente della commissione Pari opportunità, in una dichiarazione, contesta le indiscrezioni sull'uscita delle donne ministro dal governo, per di più «attribuendo ad altre donne la volontà di sostituirle». Alla coalizione di governo, Silvia Costa suggerisce invece di «valutare le priorità programmatiche e, conseguentemente, le scelte delle persone con maggiore rispetto e attenzione al lavoro svolto e da svolgere. Sarebbe grave se il prossimo esecutivo riducesse la presenza autorevole di donne nella sua compagine».

L'INTERVISTA

Crucianelli: «Al congresso appoggerò la mozione Veltroni La sinistra può avere un ruolo positivo nella guida dei Ds»

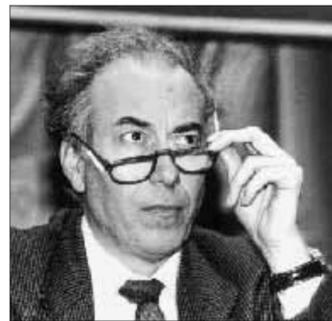
CARLO BRAMBILLA

ROMA Famiano Crucianelli, membro della segreteria della Quercia, rappresentante dei Comunisti Unitari, ha scelto di stare con la mozione Veltroni, differenziandosi così dalle posizioni di quella sinistra interna che quella mozione ha invece respinto, annunciando la presentazione di un documento alternativo. Onorevole Crucianelli, come mai due posizioni nella sinistra in vista del congresso di gennaio? «Due i motivi che ci distinguono: uno di biografia politica e uno di sostanza. Noi comunisti unitari veniamo dalla rottura con Rifondazione nel 1995 e quindi non abbiamo partecipato alle dinamiche e alla dialettica interna del Pds. Quanto alle ragioni di merito, noi riteniamo che esistono le condizioni perché una sinistra del partito possa legittimamente esercitare un ruolo positivo sugli orientamenti e sulla strategia di quella che presumibilmente sarà la maggioranza. Di più: ritengo che si sia conclusa la stagione della sinistra minoranza e opposizione interna. An-

che perché sul tavolo non c'è un contenzioso strategico, non è in discussione la presenza storica di un partito di sinistra di ispirazione socialista». Dunque aderite alla mozione Veltroni. Precisamente perché? «In primo luogo durante questo anno di governo del partito, sui passaggi fondamentali, nel gruppo dirigente vi è stata una convergenza su questioni diverse e importanti: dal sostegno, non scontato, alla vertenza del contratto dei metalmeccanici, alla capacità manifestata nel ricostruire un rapporto fra il sindacato e il governo, in particolare fra Cgil ed esecutivo; ai temi complessi come quello della fecondazione eterologa, alle questioni sul nesso sicurezza-emigrazione. Ancora: per la prima volta è stata messa in campo un'ipotesi di riforma delle pensioni condivisa dall'insieme del gruppo dirigente. Stiamo discutendo non di episodi ma di questioni fondamentali». Ma sulla guerra in Kosovo vi siete

dissociati. Tutto dimenticato? «No, non dimenticato. Perché quella fu una divisione vera. Ma anche in questo caso la sinistra tutta del partito è riuscita a svolgere una funzione positiva influenzando non marginalmente le scelte strategiche. In proposito nei materiali congressuali si parla chiaramente del ruolo centrale delle Nazioni Unite in materia di iniziative internazionali. Questione Balcani a parte, ci sono altri punti che possono essere discussi e accettati a sinistra: il richiamo forte alla piena occupazione, il ragionamento sulla flessibilità con l'esclusione lampante di un approccio verso il modello americano. C'è un'idea del lavoro e dell'organizzazione del mercato del lavoro decisamente vicina alla tradizione europea. Per quel che mi riguarda condivido in pieno l'idea di uno stato sociale non residuale, non subalterno alle compatibilità finanziarie. In definitiva «il progetto fondamentale» in cui si inserisce la mozione Veltroni è

ampiamente condivisibile e recepibile dal congresso». Che ruolo svolgerete al congresso? Adesione alla mozione Veltroni punto e basta? «Saremo presenti con un nostro contributo. Stiamo soprattutto lavorando affinché vi sia un contributo motivato alla mozione praticando da grandissima parte del mondo associativo, da esponenti del sindacato, da un'area molto ampia di parlamentari e ovviamente da noi, che affronti questioni decisive come la crisi sociale della sinistra, la riforma del Welfare, la guerra, il nuovo ordine mondiale con una chiara ispirazione di sinistra. Siamo tutt'altro che soli». Dalla Bolognina a oggi, una riflessione flash... «Ce ne saremmo di cose da dire su quella svolta e sui riflessi. Comunque è bene che ciascuno ragioni per se stesso. Due spunti di riflessione. Il primo è che la sinistra dell'allora Pci avrebbe potuto e dovuto affrontare da sinistra i problemi usciti dalla Bolognina ed evitare la logica referendaria che avrebbe dominato la discussione e l'esito dei congressi del '90 e '91. In secondo luogo, dopo gli anni difficili di Rifondazione, mi sono



Famiano Crucianelli
Massimo Di Vita

to. È sotto gli occhi di tutti ed è indiscutibile. Molto diversa deve essere invece l'analisi sulle luci e ombre della storia del Pci. Sulle ombre evidenti nessuno discute: tardiva rottura con l'Urss, concezione piramidale e politicista del partito, impreparazione ad affrontare i temi del '68, delle lotte operaie dell'anno dopo, incomprendimento dei processi di modernizzazione successivi. Il rischio riguarda invece le luci di quella storia, il rischio cioè di ridurre quelle luci a lievoli luminari, invisibili. Insomma c'è chi vorrebbe cancellare la storia del movimento operaio di cui il Pci è stato gran parte, c'è chi vorrebbe ridurre la storia della sinistra in cumulo di macerie. Tutto ciò non solo è falso, perché la sinistra e i comunisti sono stati fondamentali per la stessa costituzione democratica. Ma è un tentativo da respingere con fermezza perché cerca di colpire un patrimonio ideale, sociale e politico ancora vitale e decisivo per il futuro».

Assemblea nazionale dei DS

Il ruolo della ricerca nelle sfide per lo sviluppo

Roma, lunedì 25 ottobre 1999, ore 14-19
Sala delle Conferenze - Palazzo Marini
Via del Pozzetto, 119 - Piazza San Silvestro

Coordina
Gianni Zagato

Introduce
Fabrizio Felice Bracco

Partecipa il ministro
Ortensio Zecchino

Conclude
Pietro Folena

Con il patrocinio della Regione Lazio
Aequa Lazio

Convegno di Studi
in onore di Massimo D'Antona

«Una politica per la giustizia. Una giustizia per il cittadino»

22 ottobre 1999 ore 16,00

On. Walter Veltroni
On. Carlo Leoni

23 ottobre ore 9,30

On. Pietro Folena
Dr. Giancarlo Caselli
Prof. Carlo Federico Grosso
Av. Antonio Leonardi
Av. Angiolo Marroni
Av. Oreste Flamminii Minuto

CENTRO CONGRESSI FRENTANI - ROMA, VIA DEI FRENTANI n. 4

Conferenza Nazionale
Napoli, Sala Gemito, Piazza Museo Nazionale
Galleria Principe Umberto

La riforma dello Stato Sociale

cambiare non tagliare

politiche per l'occupazione e politiche sociali: bisogni, diritti e soggetti

Presiede
Nerlio Nespoli Responsabile Dipartimento Economia
Relazione di
Maura Cossutta Responsabile Dipartimento Stato Sociale

Partecipano
Katia Bellilo ministro per gli Affari regionali
Rosy Bindi ministro della Sanità
Massimo Paci presidente Inps

Sabato 23 ottobre 1999
(ore 9,30 - 13,00)
Domenica 24 ottobre 1999
(ore 9,30 - 13,00)

Cesare Salvè ministro del Lavoro
Livia Turco ministro per gli Affari sociali

Domenica 24 ottobre, ore 12,00, conclusioni di
Armando Cossutta
Presidente del Partito dei Comunisti Italiani

PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con **l'Unità**

